Il discorso di Fabrizio Matteucci, Sindaco di Ravenna in occasione del ventiduesimo anniversario della tragedia della Mecnavi
Ravenna, Piazza del Popolo 13 marzo 2009

C'è una data che resterà sempre impressa nella memoria collettiva della nostra comunità.
La data del 13 marzo 1987.
Ogni anno, da 22 anni, ci troviamo qui per rendere omaggio a Filippo Argnani, Marcello Cacciatori, Alessandro Centioni, Gianni Cortini, Massimo Foschi, Marco Gaudenzi, Domenico Lapolla, Moahmed Mosad, Vincenzo Padua, Onofrio Piegari, Massimo Romeo, Antonio Sansovini e Paolo Seconi.
E' il modo che abbiamo scelto per rinnovare la nostra solenne promessa: quel "mai più" gridato all'unisono da tutta la città all'indomani della tragedia del porto.
Questa cerimonia vuole onorare i morti ed è un momento di riflessione per i vivi.
Ricordiamo tutti quel giorno terribile: la tragedia che è avvenuta la mattina del 13 marzo di 22 anni fa ha scosso le nostre coscienze nel profondo. E' stata un tremendo esempio di cosa può accadere quando si antepone la ricerca del profitto ad ogni costo al valore della vita umana.
La realtà ci dice che, nonostante gli sforzi che abbiamo fatto in questi anni e che stiamo facendo, purtroppo è difficile mantenere questo impegno.
In queste settimane è in corso il processo per la vicenda della ThyssenKrupp.
Nel rogo della fabbrica scoppiato nel dicembre di due anni fa morirono sette operai.
Le testimonianze raccolte in questi giorni al processo, mettono in luce che fra le tragedie della Mecnavi e della Thyssen avvenuta vent'anni dopo, ci sono purtroppo molte analogie.
Stessa totale mancanza di una cultura della sicurezza.
Stessa noncuranza nei confronti delle regole.
Identico disprezzo della vita umana.
Vicende gravissime e dolorose come quelle accadute al porto di Ravenna e della fabbrica di Torino, lo stillicidio quotidiano di infortuni sul lavoro in ogni parte del Paese ci dicono che, purtroppo, la strada da percorrere è ancora lunga.
Condividiamo e facciamo nostro l'impegno del presidente Napolitano che del tema della sicurezza sul lavoro ha fatto una delle priorità del suo mandato.
Non dobbiamo mai abbassare la guardia.
Anzi, dobbiamo vigilare ancora di più in questo momento: non vogliamo che la crisi profonda che sta vivendo l'economia del nostro Paese diventi un alibi. La sicurezza dei lavoratori deve essere una variabile indipendente.
Dobbiamo continuare a fare sentire tutta la nostra vibrante indignazione.
Dobbiamo mantenere ferma la nostra volontà di reagire, di fermare la tragica catena di morti. E questo lo possiamo fare solo promuovendo tutte quelle iniziative rivolte a fare crescere una cultura diffusa della sicurezza nei lavoratori e nelle imprese.
Ma il processo in corso in questi giorni a Torino ci ricorda ancora un'altra cosa. Ogni morte, ogni sul lavoro lascia sempre dietro di sé una famiglia incredula e disperata.
Chi perde la vita è spesso l'unico che porta lo stipendio a casa.
Vorrei che i parenti che sono presenti qui, che tutti i familiari delle tredici vittime sentissero che la città è loro vicina. E non solo in questo giorno.
Le tragedie ci colgono sempre di sorpresa e attraversano spesso i momenti più felici e spensierati.
"Eravamo al terzo set di una partita combattuta - racconta nel suo libro "*La luce blu delle margherite*" Massimo Padua - quando vidi un'auto familiare affiancarsi alla recinzione del campetto. Era mia madre. Suonò il clacson e mi fece cenno di salire. Io le feci capire che non avevo intenzione di andare via così presto, ma lei mi fissò con

uno sguardo che mi faceva rabbrividire. “Siamo rimasti soli” mi disse con voce rotta. Mio padre era morto. Il mio eroe, o ciò che ne era rimasto, se n’era andato via per sempre insieme alla mia innocenza”.
Non ci può essere alcun risarcimento per una perdita così dolorosa, per un'ingiustizia così profonda.
A Massimo, e a tutti i parenti delle vittime possiamo solo dare la consolazione del nostro affetto e dire, ancora una volta, che non dimenticheremo mai.
Così come non abbiamo dimenticato la tragedia dell'elicottero: ancora tredici vittime innocenti. Le ricorderemo nella cerimonia che si svolgerà il 25 novembre a Marina di Ravenna, in occasione del diciannovesimo anniversario.
Non dimenticare significa promuovere iniziative per fare crescere e radicare la cultura della sicurezza.
Il nostro Comune, insieme ai sindacati, alle altre istituzioni, ai rappresentanti delle associazioni imprenditoriali ha siglato un importante protocollo per una maggiore sicurezza sul lavoro in ambito portuale.
Anche quest'anno, per la seconda volta, riproporremo il corso di alta formazione in sicurezza industriale che abbiamo deciso di dedicare alla memoria di Raffaele Rozzi, il giovane ingegnere chimico che ha perso la vita nel tentativo di salvare i suoi compagni di lavoro.
La formazione è sicuramente una tappa fondamentale nel percorso di consapevolezza e di riconoscimento del diritto sacrosanto di avere un lavoro sicuro.